

NOTE SU RESTI DOCUMENTALI

1. IL SEPOLCRO DI ACCURSIO.

Lavoratore davvero instancabile, Guido Kisch ha dato alle stampe una nuova raccolta di studi, tutti finora inediti, polarizzati sulle figure e sulle opere degli umanisti (K. G., *Gestalten und Probleme aus Humanismus und Jurisprudenz* [Berlin 1969] p. 338). Lettura piacevole, oltre che istruttiva, anche per i non specialisti soprattutto a causa della lezione di metodo che si ricava da queste pagine così nitide, vorrei dire levigate, pulite; pagine che sanno, oltre che di profondità di pensiero e di vastità di esperienza, di saggezza, di serenità, di raffinata eleganza. Le monografie (ciascuna delle quali dedicata, all'uso umanistico, ad un compagno di studi) sono sei: su Accursio e i suoi biografi; su Amerbach e Vadian come difensori di Bartolo; su Hattestedius; su Haloander e le vicende della sua edizione del *Corpus iuris*; su Pietro Antonio Finariensis in dole di Basilea; sulle lettere di Claudio Cantiuncula.

Il pregio delle belle opere è di suscitare pensieri, e questa ne suscita ad ogni pagina. Esempio minimo è quanto l'a. scrive (p. 75 ss.) a proposito dell'iscrizione funeraria (restaurata il secolo scorso) che oggi si legge, nella chiesa di San Francesco in Bologna, sulla tomba di Accursio e di suo figlio Francesco: « *Sepulchrum Accursii / Glossatoris legum / Francisci eius filii* ». È giusta l'ipotesi del Kantorowicz, secondo cui l'ultimo rigo fu aggiunto ai precedenti in un secondo momento, e cioè in occasione della morte di Francesco (1293)? Secondo l'a., malgrado la ragionevole incredulità del Genzmer, la risposta è sí. Egli lo desume dalla lettura di un brano, finora non utilizzato, delle *Vitae recentiorum iureconsultorum* di Giovanni Fichard, che visitò la tomba nel 1536 e trascrisse tra *legum* e *Francisci* un *et* che oggi non esiste più.

Ma il Fichard, nella seconda edizione (1565), trascriveva in due righe (*Sepulchrum Accursii Glossatoris legum / et Francisci eius filii*),

* In *Labelo* 15 (1969) 241.

mentre nella prima edizione (1539) aveva scritto in tre righe (*Sepulchrum Accursii / Glossatoris legum et / Francisci eius filii*). Se non erro, dovrebbe far pensare alla redazione unitaria dell'epigrafe sopra tutto quest'ultima trascrizione (che era anche verosimilmente la piú fedele). Mi riesce difficile pertanto, sul piano delle probabilità, aderire alla tesi secondo cui l'*et* che si legge nella seconda linea di questa trascrizione fu inserito ivi per impedire il residuo di tre spazi lasciato da *Glossatoris legum* e per non allungare troppo la terza linea.

Se l'iscrizione originale terminava con *legum*, è credibile che *Glossatoris legum*, nella seconda linea, fosse inciso al centro della stessa, per modo da lasciar spazio sia a destra che a sinistra (e non soltanto a destra): il posto per l'*et*, in tal caso, non c'era. Di piú. Se è vera la notizia, che l'a. accetta, per cui Accursio fu sepolto dapprima in San Domenico e fu trasportato in San Francesco solo dopo la morte del figlio, per essere unito a questi in un sepolcro unico, possibile che in occasione della tomba unitaria non sia stata fatta *ex novo*, ed unitaria, anche l'iscrizione?

2. « VENUS PLAGIARIA ».

1. Sarei folle se pretendessi, dopo il moltissimo che si è scritto in proposito¹ di risolvere i dubbi affioranti dalla lettura di un ben noto graffito di Pompei, il CIL. 4.1410 (Zangemeister): *Venus enim / plagiaria / est quia exsanguni / meum petit / in vies tumultu / pariet optet / sibi ut bene / naviget / quod et / Ario sua r.*

Per quel che mi riguarda, penso si debba aderire alla ipotesi, ultimamente difesa da M. Gigante, secondo cui in una prima parte (sino a *petit*) l'autore (o piú probabilmente l'autrice) della scritta lamenta un'opera di seduzione posta in atto da Venere su un suo consanguineo (il misterioso *exsanguni*), mentre la seconda parte esprime il desiderio, formulato o condiviso dall'affezionata Arione, che la vittima di Venere torni ad essere tra gli animatori della vita cittadina e possa augurarsi una futura navigazione tranquilla.

L'epigrafe può essere dunque letta approssimativamente così: *Venus enim plagiaria est, quia ex sangu{i}n{i}e meum petit: in vi[e]{i}s*

* In *Atti Acc. Pontaniana* 29 (1980) 93 ss.

¹ Sul punto: M. GIGANTE, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei* (1979) 205 ss., con bibliografia completa. Cfr. anche: A. MAIURI, *Mestiere d'archeologo* (1978) 141 ss.; R. LAMBERTINI, « *Plagium* » (1980) 48 ss. e *passim*.